



è veramente buona, come la pasta verde con gamberetti, la panzanella toscana ed il risotto con sedano e salsiccia.

Ai secondi la scelta è vastissima: foglie di vite con ripieni di vitello e riso, filetto di maiale con lampogni e prugne, controfiletto alla senape, animelle trifolate, nodino di vitello con prosciutto, carpaccio con verdure stagionali o battuto di provolone. Una marea di insalate giganti e buonissime costituisce interessante alternativa. Il tutto vi fa perdonare qualche ingenuità del servizio. Costo dalle 25.000 lire in giù.

NATURA AL FEMMINILE

(LEGGI QUADRO)

Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

Come la violenza contro la donna va considerata un reato contro la persona, così la violenza contro la natura non è solo offesa a quella cosa oggettivamente difficile da definire che è il "paesaggio", ma è un delitto di lesa Italia, un attentato alla sua stessa identità fisica, storica e culturale. Il guaio è che anche la natura è considerata da noi, per inveterati vizi mentali, un oggetto, una cosa da usare: abituati come siamo a credere che qualunque trasformazione e intervento nel territorio (lottizzazione, disboscamento, inquinamento, urbanizzazione eccetera) sia una garanzia di immancabile progresso e sviluppo. Progresso e sviluppo sono di genere maschile, mentre tutela, protezione, salvaguardia e conservazione sono di genere femminile: di qui l'esaltazione dell'imperio dell'uomo sulla natura, fauna flora geologia vegetazione, e chi lo contesta è per lo più considerato con indulgente compatimento un'anima bella, un diverso, un perdigiorno. Anche il papa ci si è messo con una recente enciclica, rispolverando l'arcaico comandamento del padreterno ai nostri

progenitori: "subicite terram", cioè soggiogatela, fatene quel che volete, mettetela sotto i piedi (e San Francesco deve essersi rivoltato nella tomba). Anche il linguaggio normalmente usato è eloquente in proposito: la terra va resa "feconda", le montagne devono essere "perforate" dai tunnel autostradali, quel viadotto ("ardito") nel migliore dei casi "non fa violenza" alla zona attraversata, la nuova strada "si insinua dolcemente" fra le strette colline, e via dicendo. (Quanto alle antichità romane Piacentini sosteneva che andavano "denudate").

Forse per queste ragioni (che spesso ne nascondono ben altre) siamo gli unici in Europa a non avere ancora una legge in difesa della natura. In vent'anni sono stati presentati una trentina di progetti di legge, e finalmente in gennaio è cominciata la discussione in Senato su un testo a lungo elaborato dalla commissione Agricoltura: che in commissione è subito ritornato, visto che gli emendamenti presentati erano quasi trecento e il dialogo si svolgeva fra sordi. Il motivo maggiore del contrasto è bizantino-giuridico: i comunisti non vogliono parchi nazionali, ma solo regionali. Ma come! I parchi nazionali nei 124 paesi del vasto mondo sono 2.600, e noi ci dovremmo metter fuori dal consorzio civile e fare i furbi. E nemmeno si capisce che senso ha escludere un qualsiasi potere centrale (quali che siano le magagne del nostro ministero dell'Agricoltura) dal misero 1,5 per cento del territorio nazionale (tale è l'estensione dei nostri parchi nazionali esistenti, che diventerà l'altrettanto misero 2,5 per cento se mai si istituiranno i nuovi parchi promessi). Compito delle Regioni è di aggiungersi allo Stato, non di sostituirsi ad esso: esse devono quindi creare per proprio conto sempre più numerose ed estese aree protette, per la cultura, l'educazione naturalistica, la salute, il tempo libero degli italiani.



La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

Dialoghetto morale tra Carlo Merolli, Till Eulespiegel italiano con residenza a Copenhagen, e un giornalista divertito.

«La bbejana vie' de notte, colle scarpe tutte rotte, cor vestito a la romana, viva viva la bbejana». Con le scarpe rotte ci vanno anche quelle teste di uovo che hanno organizzato il confronto "tout-affait" domestique tra Champagne e Spumante Classico alla televisione "di Stato"».

«Puntuale puntuale, o Carlo, è seguito un "Comunicato Champagne" con cui i ben più accorti cugini francesi ci smerdichiano, ci ammoniscono e ci riprendono (la televisione di Stato: cacchio, ne va dell'orgoglio nazionale) dall'alto della loro eleganza. E ci ricordano che "la preoccupazione di di-

fendere certi interessi nazionali non deve divenire pretesto a delle operazioni dirette contro un prodotto come il vino (oh, sublime: il vino) di Champagne che ha sempre mantenuto in Italia un comportamento assolutamente irreprensibile"».

«Conosci forse quelle teste di capre — più capre a più teste — che si mettono a fare "gaffe" del genere: dimostrando ampia ignoranza sia dello Champagne che dello Spumante Classico?».

Teste di capre, nascoste nell'anonimo. Dimentichiamo i nostri ufficiali, con un flute, vaddassè, di quest'ottimo Champagne Dom Perignon 1975, superbo per brillantezza e perlage, sensuale al naso, incantatore ed avvolgente in bocca.



Disegni di MONICA MEYER